

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 13 NOVEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 261
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Foggia piange i morti Ciampi: mai più queste tragedie



■ A Foggia, in via Giotto, sono entrate in azione le ruspe: è il segnale che non si spera più, che non è più possibile trovare qualcuno vivo sotto le macerie del palazzo crollato. È arrivato anche il Presidente della Repubblica Ciampi, che ha visitato il luogo del disastro, ha incontrato gli scampati al crollo e le autorità cittadine. «Il paese non tollera più queste tragedie», ha detto. E ha promesso che tornerà a Foggia per i funerali.

CAMON FIERRO

ALLE PAGINE 4 e 5

SOTTO ACCUSA L'ITALIA DEI DISSESTI

EDOARDO SALZANO

È vero quello che molti hanno detto. I crolli delle case (a Foggia come a Roma), le frane e le colate di fango e l'esondazione dei fiumi e dei torrenti (in Campania e in Sicilia come in Liguria e in Piemonte) non testimoniano solo né tanto la fragilità dei nostri territori. Essi disvelano ogni anno, e più volte all'anno, i gravissimi guasti che alcuni disastri decennali di rapine e di saccheggi hanno provocato: dagli anni forsennati di una ricostruzione postbellica all'insegna dell'ognuno si arrangi come può, a quelli del boom dell'edilizia e dell'automobile. Ha ragione Franco Botta, quando sull'Unità di ieri

scrive: «L'arte dell'arrangiarsi ha consentito agli interessi miopi e speculativi di avere campo libero, e tutto questo ha prodotto città che sono invivibili e fragili».

Non da oggi questo avviene. Non da oggi le case crollano e le montagne vengono giù a pezzi e le alluvioni travolgono paesi e città. Il guaio è che a questi eventi ci siamo assuefatti. Fanno parte della routine, ormai: ci si commuove per un po', si accusano i soliti ignoti, e poi si dimentica, senza neppure provare a cambiare qualcosa nei meccanismi che di quei drammi sono all'origine.

SEGUE A PAGINA 4

Kosovo, precipita l'aereo dei volontari Muoiono in 24 a Pristina, 12 italiani. Era una missione Onu

ROMA Si è schiantato in fase d'atterraggio, su un campo minato circondato dalla nebbia a pochi chilometri da Pristina. Tutti i 21 passeggeri più tre membri dell'equipaggio sono morti. Tutti volontari delle organizzazioni non governative diretti in Kosovo, quasi un viaggio quotidiano per molti di loro. Dodici delle vittime sono italiane, tutte impegnate, in vari modi, nella ricostruzione. L'aereo, un Atr 42 era decollato da Ciampino ieri mattina e sarebbe dovuto arrivare dopo poche ore. Ma poco dopo essere uscito dallo spazio aereo italiano è sparito dal radar del controllo aereo. Da quel momento si sono susseguite informazioni confuse fino alla conferma, nel tardo pomeriggio dell'impatto al suolo. Sono fra l'altro molto difficoltosi anche i tentativi di raggiungere il luogo della catastrofe, che oltre ad essere minato, si trova in una zona impervia. Lo scrittore ligure Maurizio Maggiani, profondo conoscitore del mondo del volontariato: «Sono le uniche persone che conosco che sappiano disegnare un futuro decente per la specie umana».

BUFALINI DE GIOVANNANGELI PALIERI
ALLE PAGINE 2 e 3

■ UN CAMPO MINATO
L'Atr è caduto in una zona difficilmente raggiungibile la guerra

Ogni giorno quel piccolo aereo partiva dall'Italia per il Kosovo. Ogni giorno decine di uomini e di donne volavano nel cuore del disastro balcanico per portare il loro aiuto. Niente chiacchiere. Azioni concrete: cose da mangiare, roba per vestirsi, medicinali per curarsi, tende per inventare un tetto. L'ultimo viaggio è stato una tragedia. L'Atr è partito da Ciampino, s'è perso nelle nebbie a nord di Pristina: è scomparso dal radar, non ha lanciato nemmeno un grido d'aiuto. Si sarebbe schiantato in una zona minata. Che cosa sia successo alle 12,13 di ieri, quando il velivolo è sparito dai video, rimane ancora un giallo. Forse c'è stata un'avaria, forse la nebbia ha reso impossibile l'atterraggio. Forse. Nessuno al momento se la sente nemmeno di sussurrare quella parola inquietante: attentato. Ma nessuno, allo stesso tempo, si sente di escludere nulla. È già successo altre volte, in altre parti del mondo straziate da guerre etniche di cui noi non co-

IL COMMENTO

QUEL CHE DOBBIAMO A QUESTI NUOVI EROI

PIETRO SPATARO

non siamo neanche il nome.

Sono morti in ventiquattro, dieci erano italiani. Ventiquattro persone che sono la piccola scheggia di un esercito di volontari che sfida la morte per portare la pace. Finita la guerra del Kosovo, fermati i bombardieri e messe a tacere le armi di Milosevic, s'è affievolita la straordinaria e appassionata partecipazione popolare. Ma proprio allora è cominciato il lavoro più oscuro e difficile. Il Pam (cioè il programma alimentare mondiale) era lì tutte le ore di tutti i giorni. E quell'aereo era uno dei loro. A bordo c'erano funzionari dell'Onu e volontari. Uomini e donne che disinteressatamente offrono le loro braccia a chi soffre. Gente che lascia famiglie e lavoro per regalare tempo agli altri. Gente che inventa ogni giorno una «politica» che è lontana anni luce da quella che mette in affanno i nostri Palazzi: niente battute,

per l'inverno, per tirare su un ospedale, per far funzionare una scuola. Per curare le anime ferite di chi ha vissuto per settimane e settimane tra i colpi di mitraglia, le bombe, il fuoco e i cadaveri abbandonati. Questo faceva Laura, che amava i bambini. Questo faceva Paola, partita per costruire un reparto di neuropsichiatria infantile. Questo facevano Velmore, Marco, Carlo, Andrea, Antonio, Katia, Paola e Antonio. Lo facevano in silenzio, senza che nessuno parlasse mai di loro. Erano belle persone. Erano la parte migliore dell'Italia e del mondo. Erano quelli che sanno essere anche senza apparire. Morire per la pace: sembra un controsenso. Loro sono morti per portare la pace e sapevano che la pace costa lavoro duro. Per questo è giusto, davanti a questi ventiquattro «angeli del dumila», fare l'elogio di chi parte per il fronte anche per noi.

poche parole, nessun gioco. Solo mani e cuore. Fatica e sudore. Per portare un pasto caldo, un cappotto

Il Senato approva la manovra del 2000 D'Alema avvia il nuovo stato sociale. «Il governo non è in crisi»

LA BOLOGNINA

Veltroni: vince la sinistra che cambia



CAPITANI GUERMANDI

A PAGINA 9

ROMA Via libera alla Finanziaria dal Senato: ora la legge di bilancio - che D'Alema ha presentato ieri nel suo complesso ai senatori - passerà all'altro ramo del Parlamento. «La Finanziaria del 2000 avvia una nuova idea di stato sociale più attento ai bisogni dei più deboli e al sostegno della famiglia. Una manovra leggera che per la prima volta dà e non toglie e con la quale si investe sull'istruzione, l'innovazione, la sicurezza e la difesa» dice il premier. E sulla polemica politica scatenata dal Polo, risponde: «Non è in corso nessuna crisi né reale, né virtuale, né annunciata. È in corso un confronto politico, e quando dovessero esserci sbocchi o effetti di rilevanza istituzionale, l'esecutivo si presenterà in Parlamento: di questo mi rendo assolutamente garante».

CANETTI CIARNELLI WITTENBERG
ALLE PAGINE 6 e 7

L'ARTICOLO

ASPETTANDO IL MILLENNIUM ROUND

GIOVANNA MELANDRI

Oggi si discute molto su cosa sia l'identità europea e fioriscono studi non solo sulla storia delle relazioni tra i popoli del continente, sulle contaminazioni che hanno prodotto il nostro comune patrimonio di cultura e d'arte, ma anche sull'immaginario europeo. Una studiosa italiana sta persino indagando il discorso amoroso, l'idea dell'amore, come cemento emotivo dell'identità europea. Che cosa c'entra tutto questo con il nuovo ciclo di negoziati dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, il cosiddetto Millennium Round che comincerà tra poche settimane a Seattle? C'entra moltissimo, perché è la cultura il vero cemento dell'appartenenza all'Europa unita, che ci consentirà di scrivere nelle coscienze e nei cuori quello che per ora è scritto solo sulla carta. Seattle, del resto, non è solo una tappa importante nella definizione delle regole del commercio mondiale del Terzo Millennio. È un appuntamento anche per la cultura. Sarà in discussione, infatti anche la possibilità per l'Europa di continuare ad escludere dalle regole della liberalizzazione il settore dei prodotti culturali e, in particolare, degli audiovisivi. Va ricordato che, nel precedente ciclo di negoziati, conclusosi nel 1994, l'Unione Europea non aveva sottoscritto alcun impegno in questo settore, riservandosi totale libertà di azione. Molti Paesi - e la stessa Ue - oggi sostengono decisamente le proprie politiche culturali con strumenti economici destinati al cinema, alla televisione, al teatro, alla musica, alla danza, all'arte o ai beni culturali. In particolare, l'Unione ha notevolmente sostenuto, nel corso degli ultimi dieci anni, la produzione e la distribuzione di cinema e audiovisivo europeo, attraverso le due edizioni del programma Media,

SEGUE A PAGINA 8

Sì al casco obbligatorio per tutti Approvazione definitiva, in vigore da metà febbraio

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Amore e guerra

A undici anni aiuta la sorellina a sfilarsi le mutande. Una vicina di casa li vede. Chiama la polizia. Lo arrestano con l'accusa - pazzesca - di incesto. Compare in manette davanti a un giudice di buon senso che, pur di rimetterlo in libertà, è costretto a ricorrere a un cavillo legale. È accaduto in America, il paese dove le mutande fanno più paura delle armi da fuoco. È il classico episodio-limite, d'accordo, ma non isolato. È l'ultima perla di un rosario di storie di ordinaria paranoia, che vanno dall'incriminazione per molestie sessuali dell'impiegato che regala alla collega un mazzo di fiori, alla minuziosa ricostruzione processuale dell'anatomia genitale del presidente Clinton. Si pensava, tanti anni fa, che ci fosse un rapporto diretto tra la repressione sessuale e il culto bellico. Si leggeva quel matto di Reich, si intuiva il rapporto inversamente proporzionale tra amore e guerra. Antonioni, in «Zabriskie Point», sfiorava il patetico, e sfidava il ridicolo, popolando il deserto di coppie in amore. Oggi Hollywood inonda il mondo di corpi vestiti ma crivellati, di sparatorie, di omicidi seriali, ma questo è diventato, finalmente, normale. È diventato morale. La violenza è un formidabile surrogato del sesso. Lo ha sostituito al punto che anche nel sesso di due fratellini senza mutande la gente riesce a leggere violenza. E chiama la polizia.

CANETTI

A PAGINA 13

Sisma in Turchia, oltre 100 vittime Il terremoto nel Nord-Ovest del Paese, migliaia i feriti



ANKARA La terra ha tremato di nuovo in Turchia. Un sisma del grado 7,2 della scala Richter ha colpito la zona nord-occidentale del paese. Particolarmente devastata la città di Duzce (che sorge a circa 300 chilometri ad Est di Istanbul), dove ci sono stati almeno 46 morti (ma i medici locali, che hanno richiesto l'urgente invio di aiuti, parlano di almeno un centinaio di vittime). In totale, le vittime - nelle stime della nottata - ammontano a 120, i feriti si contano a centinaia, forse a migliaia: il bilancio è sicuramente destinato a farsi più drammatico. È una nuova tragedia che colpisce la Turchia, dopo il terribile terremoto dello scorso 17 agosto (ma è addirittura il settimo negli ultimi 4 mesi). Il ministero dell'Interno ha allestito un gabinetto di crisi. Richiesta di aiuti anche all'Italia.

IL SERVIZIO

A PAGINA 12





◆ *A Palazzo Madama 159 a favore
81 contrari e 6 astenuti nella votazione finale
Dal 17 novembre la discussione a Montecitorio*

Manovra, sì del Senato 72mila mld in tre anni destinati allo sviluppo

Il provvedimento passa all'esame della Camera Sgravi fiscali e aumento delle pensioni sociali

NEDO CANETTI

ROMA Voto finale ieri al Senato per i documenti di bilancio. Passano ora all'esame della Camera, che li ha calendarizzati per il 17 novembre. 159 voti a favore, 81 contrari e 6 astenuti.

Diverse le modifiche migliorative introdotte al Senato, senza che l'impianto della manovra risulti intaccato. Il saldo resta di 15 mila miliardi. 11.000 miliardi di tagli, 4 miliardi di entrate extratributarie.

Il tutto per ridurre a fine 2000, il deficit all'1,5% del Pil, contro il 2,4% programmato per il fine 1999. 72.000 miliardi vanno allo sviluppo per il triennio 2000-2002. Rilevante, come ha sottolineato Gavino Angius, nell'annunciare il voto favorevole dei Ds, la parte degli sgravi fiscali, che ammontano a circa 7 mila miliardi; 10.300 se si sommano le misure sull'edilizia e gli aiuti alle imprese.

Sottolineato da Angius il forte aumento delle entrate fiscali, frutto della battaglia contro l'evasione, Una finanziaria che, dopo anni di sacrifici, sostenuti per risanare il debito e contenere la spesa, non prevede nuove tasse, non prende ma dà, offre ai cittadini risorse e occasioni.

Queste, in sintesi, le principali misure:

Vendita immobili. Sono messi in vendita i beni degli enti pubblici. Incasso previsto, 4 mila miliardi. Salvaguardati i diritti degli inquilini. Non vale la norma del silenzio-assenso per gli immobili di interesse storico.

Pensioni. Aumento delle «sociali» di 250 mila lire annue (18.000 mensili), per un importo mensile di 634 mila lire. Interessati 700 mila pensionati più quelli per invalidità civile. Contributo di solidarietà del 2% per le pensioni superiori a 142 milioni per tre anni e per la parte eccedente.

Suppressione dei fondi elettrici, telefonici e ferroviari e nascita nuovo Fondo Inps; le aziende dovranno ripianare il deficit. 800.000 lire di aumento del Fondo per il clero a carico degli iscritti. Sgravi per parastatutari, stagionali, divorziati e separati.

Pensioni eletti. Parlamentari nazionali ed europei, consiglieri regionali e membri del governo dovranno pagare i contributi figurativi agli enti previdenziali di appartenenza al momento dell'elezione e per il periodo del mandato. Gli organi costituzionali sono impegnati ad inviare al casellario dell'Inps i dati sulle pensioni.

Inail. Cartolarizzazione dei

■ VENDITE
IMMOBILI
Dalle case
degli Enti
previsto
un incasso
di 4mila
miliardi



crediti come per l'Inps.

Mutui. Ulteriori riduzione del tasso dei mutui contratti dagli Enti locali con la Cassa DD.PP. oltre il già previsto 0,5%. 225 miliardi di copertura sull'incremento delle entrate del lotto. Serviranno a rinegoziare i mutui da parte del Tesoro entro il 31 marzo 2000. L'aggio del lotto per i tabaccai è ridotto dal 10 all'8%. Si allarga la rete delle ricevitorie. I comuni e le province dovrebbero risparmiare 2.600 miliardi.

Scuola. Confermato il finanziamento per i libri di testo per la scuola dell'obbligo per le famiglie meno abbienti. Stanziato 100 miliardi.

Riduzione del personale scolastico dell'1% con impegno a rivedere la norma alla Camera (proposta di scendere allo 0,4%). Le borse di studio

Erasmus sono esenti da Irpef. **Tribunali e musei.** I tribunali potranno tenere udienze anche il pomeriggio per alleggerire il carico di lavoro processuale.

Stanziati 62 miliardi in due anni. Prolungamento dell'orario dei musei anche in vista del Giubileo. 100 miliardi per il 2000 (successivamente, autofinanziamento) e assunzione di 1000 dipendenti a part-time per due anni.

Sgravi fiscali. Li abbiamo largamente illustrati ieri. Riduzione aliquota Irpef per il 2º scaglione. Ulteriore detrazione di 240 mila lire per i figli fino a tre anni e anziani ultra 75enni.

Aumento da 1,4 a 1,8 milioni di deduzione per la prima casa (esente l'85% invece del 40%); contributi per gli affitti per i meno abbienti varianti da 640.000 a 320.000 a seconda del reddito. Da uno a tre milioni la deduzione per le spese funebri.

Imprese. 1000 miliardi per prorogare la legge Visco nel 2000; 500 miliardi nel 2000 e 1.500 nel 2001 per la Superdita alle piccole e medie imprese. 500.000 di detrazione Irpeg per le cooperative edilizie.

Pubblico impiego. Riduzione del personale dell'1% a fronte del 1997.

Metà delle future assunzioni a part-time. 5.000 miliardi per il contratto.

Patto di stabilità. Riduzione del disavanzo di regioni ed enti locali dello 0,1% del Pil (circa 2.200 miliardi) nel 2000. Gli enti che hanno sfiorato quest'anno dovranno recuperare 1.100 miliardi.

Addizionale. Quella comunale e provinciale si pagherà in 11 rate a partire da gennaio. Salva la 13a.

Altre misure. Prorogati al 31 dicembre 2000 gli incentivi per i motorini. Eliminato il bollo per la patente nautica; accelerati i rimborsi per crediti fiscali; sconto fiscale del 10% ai medici per attività intramoenia.

Il ministro
del Tesoro
Giuliano
Amato
ieri
al Senato
Bianchi / Ansa



Tfr, confronto con Confindustria e sindacati Se si raggiunge l'intesa, possibile un emendamento alla Finanziaria

RAUL WITTENBERG

ROMA Sul Tfr spunta l'ipotesi di un emendamento alla Finanziaria attualmente in discussione. Nel caso in cui il governo riuscisse a formulare un provvedimento definitivo, tale da conciliare le esigenze delle parti sociali, la trasformazione del Tfr in fonte di finanziamento della previdenza integrativa potrebbe avvenire già a partire dal 1 gennaio prossimo con il varo della Finanziaria. Se invece a questo testo non si arrivasse, non resterebbe che affidare a un collegato esterno un disegno di legge delega per regolare in tempi più distesi (verso il 2001) la riforma del trattamento di fine rapporto. Da qui il carattere interlocutorio dell'incontro che ieri il governo ha avuto con i sindacati e la Confindustria a Palazzo Chigi. Nessun commento all'uscita dopo che D'Alema in persona aveva raccomandato la consegna del silenzio. È tuttavia quasi certo, vista la posta in gioco, che nei prossimi giorni vi saranno altri incontri e approfondimenti per non lasciarsi sfuggire l'occasione di far salire la riforma delle liquidazioni sul treno della finanziaria.

È l'automatismo dell'adesione al fondo salvo revoca, il punto di svolta in cui il governo si sta giocando la promessa di una «forte spinta» al decollo della previdenza integrativa. In realtà non si tratta di far aderire personalmente e per legge il lavoratore a un

fondo pensione. Si tratta invece di rendere automatico il trasferimento degli attuali accantonamenti per la liquidazione (Tfr, Trattamento di fine rapporto) verso il fondo; ma siccome titolare di quegli accantonamenti è il singolo lavoratore, a lui tocca di sancire il trasferimento con il silenzio-assenso, oppure di bloccarlo esercitando il diritto di revoca o recesso, che gli consente di restare nell'attuale regime della liquidazione (buonuscita nel pubblico impiego).

Tuttavia l'automatismo sarebbe davvero la molla decisiva per spostare il flusso di 25.000 miliardi l'anno - una cifra da manovra di bilancio statale - dalle liquidazioni (e quindi dall'autofinanziamento delle imprese) al finanziamento della previdenza integrativa (e quindi al mercato finanziario). Oltre a sancire la fine di una istituzione storica del nostro assetto retributivo, sarebbe la seconda mossa di questo governo, dopo l'innalzamento a dieci milioni annui del tetto di deducibilità dall'imponibile Irpef del risparmio a scopi previdenziali.

Passaggio automatico e lo strumento con cui realizzarlo è stato dunque il punto centrale del confronto di ieri, in cui il governo ha illustrato alle parti sociali anche i cinque disegni di legge collegati già pronti: l'apertura dei mercati (compreso quello assicurativo); l'istruzione e la formazione (con particolare attenzione all'informatica); il patrimonio im-

mobiliare pubblico; il fisco; la razionalizzazione dell'amministrazione pubblica. Il presidente D'Alema con il suo consigliere Nicola Rossi e i ministri Amato (Tesoro), Visco (Finanze), Salvi (Lavoro) hanno discusso prima con i leader sindacali Cofferati D'Antoni e Musi, poi con il vicepresidente della Confindustria Callieri (accompagnato da Fadda e Galli). La Confindustria non respinge in via di principio un intervento, anche radicale, sul Tfr.

Ma esige che la questione venga trattata all'interno della riforma dello Stato sociale in primo luogo tornando ad intervenire al più presto sulle pensioni.

A questo proposito il ministro del Lavoro Cesare Salvi, poco prima di lasciare Bruxelles per partecipare all'incontro romano, aveva affermato che non è necessario stringere i tempi della riforma previdenziale rispetto alla scadenza del 2001. «Non ci sono ragioni di emergenza tali da dovere anticipare i tempi», ha ribadito. «Ritengo che la verifica possa svolgersi nei tempi previsti dalla riforma, che peraltro non sono lontanissimi». Quanto al confronto sul Tfr, Salvi ha detto di ritenere che con la Confindustria «le posizioni non sono inconci-

FINANZIARIA

Detassate le donazioni di libri e computer a biblioteche e scuole

■ Non diventerà più un aggravio fiscale per le imprese la donazione di libri accatastati nel proprio magazzino o di computer ancora funzionanti ma non più utilizzati. Con un occhio alle biblioteche scolastiche e l'altro alle dotazioni informatiche necessarie per mettere gli studenti al passo con i tempi, il ministero delle Finanze ha messo a punto una norma che detasserà le donazioni di libri e computer. La novità è contenuta nel collegato fiscale che sarà esaminato lunedì dal Consiglio dei ministri. Difatto viene cancellata una tassa che pesa sulle imprese che vogliono donare beni dalle evidenti caratteristiche formative. Oggi, invece, un'impresa editoriale che volesse donare parte del proprio magazzino deve pagare le imposte previste sulle donazioni. Lo stesso accade per una società che, obbligata a rinnovare i propri strumenti informatici, volesse regalare computer fino a ieri sono stati utilizzati come benistrumenti. Una volta approvato il collegato fiscale queste donazioni potranno essere fatte senza dover versare un tributo anche all'erario. Il fisco rinuncia a qualcosa ma così facendo favorisce l'istruzione e la formazione.

TASSE

L'Antitrust: «I centri di assistenza fiscale operano in regime di monopolio»

ROMA I Caf, i centri di assistenza fiscale, finiscono nel mirino dell'Antitrust. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato critica l'attribuzione di alcune competenze esclusive dei centri di assistenza fiscale, che restringono «ingiustificatamente» la concorrenza e il libero mercato. Sotto accusa, in particolare, è l'attribuzione in esclusiva ai Caf delle attività per la liquidazione della dichiarazione annuale dei redditi dei lavoratori dipendenti ed assimilati, il cosiddetto modello 730. Sono queste, in sintesi, le critiche contenute nella segnalazione inviata il 10 novembre a Governo e Parlamento, auspicando una revisione della normativa.

La «segnalazione» dell'Antitrust non avrà per il momento effetti pratici sui Centri di Assistenza Fiscale. Le Finanze, comunque, valuteranno con attenzione la decisione dell'Antitrust e ne terranno conto se in futuro verrà messa mano al meccanismo

smo dell'assistenza fiscale. I Caf nascono infatti nel 1993 insieme al modello semplificato 730 che prevedeva l'assistenza a lavoratori e pensionati da parte dei datori di lavoro, degli enti previdenziali e, appunto, dei Caf. Il ruolo di gestione del modello 730 è però aumentato nel tempo: dalla quota di un milione di 730 del 1994 si è arrivati fino ai 7 milioni del 1997: quest'anno - secondo alcune stime - si sarebbe ben oltre quota 8 milioni di 730. Contemporaneamente, anche il numero dei Caf, in gran parte gestiti dalle associazioni sindacali dei lavoratori e delle categorie d'impresa, è aumentato. Con la riforma Visco i Caf, ai quali è rimasta l'esclusiva sui 730, hanno anche visto aumentare (oltre ai compensi per l'invio della dichiarazione) le proprie competenze. Per questo Ragionieri e Commercialisti hanno protestato vigorosamente ricorrendo sia all'antitrust che alla commissione Ue.

E, dopo le critiche dell'Antitrust, anche la Cgil chiede di rivedere tutta la normativa dei Caf. Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani dice: «Le osservazioni critiche che l'Antitrust muove nel nome dei principi di concorrenza e di libero mercato giungono opportune. E non tanto perché siano tutte condivisibili le valutazioni di merito che l'Autorità fa formula, ma perché esse possono finalmente consentire a Governo e Parlamento un riesame equilibrato di tutta la normativa. Un riesame capace di tener conto del rispetto dei principi di mercato, di ridefinire funzioni e compiti affidati ai Caf in materia di certificazione e misurazione dei redditi e di assicurare quella certezza di fondo ad un'attività che non può essere messa continuamente in discussione. Pena - conclude - la perdita di un fondamentale servizio per i cittadini e di un altrettanto utile funzione ai fini pubblici».

LA POLEMICA

Salvi: «Troppo burocratica la critica Ue al nostro piano per l'occupazione»

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Troppa enfasi burocratica nelle politiche di indirizzo per l'occupazione nell'Ue. «Così non va, e non meravigliamoci, poi, che i cittadini non vanno a votare per le europee...». Il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, ha criticato l'impostazione del «pacchetto occupazione» per il 2000 da approvare al prossimo Consiglio europeo di Helsinki (10-11 dicembre) e che contiene una serie di «raccomandazioni» per i governi nazionali. Nel corso della riunione del Consiglio dei ministri «Affari Sociali» anche altri ministri, per esempio il tedesco Walter Riester, hanno polemizzato con la Commissione per aver sposato, senza modificarlo, il «pacchetto» preparato dal precedente esecutivo che stilò all'inizio di settembre, appena una settimana prima di

andarsene, una specie di classifica dei governi buoni o cattivi in materia di lotta alla disoccupazione. L'Italia venne indicata tra i paesi con più gravi ritardi.

«Le tabelle sono meri esercizi burocratici», ha giudicato Salvi. In effetti, la critica al contenuto delle «raccomandazioni» preparate dall'ex commissario Flynn, era stata già fatta propria, in ottobre, dai ministri delle Finanze riuniti a Lussemburgo i quali rimproverarono all'autore di aver agito senza consultare i governi cui spetta il compito di varare i «piani nazionali» per l'occupazione. L'Italia era stata «invitata» ad agire con decisione per prevenire la disoccupazione di lunga durata, ad adottare misure, fiscali e di altro genere, per alleggerire l'onere amministrativo delle imprese, a riesaminare i programmi previdenziali, e così via. «Si tratta - ha detto Salvi - di cose ben note e ripetute, in manie-

ra monotona, quasi per tutti i paesi. A volte con le medesime espressioni».

Il ministro non ha negato la situazione difficile italiana. Ma ha aggiunto che l'analisi deve tenere conto anche dei «processi che sono in corso». Per il ministro, molte delle raccomandazioni fatte rispondono ad iniziative da tempo messe in azione. Salvi ha confermato che la riforma previdenziale si affronterà nei tempi stabiliti: «Non sono tempi ravvicinati ma tutti capiscono che il 2001 non è più una data da fantascienza».

Anche per il tema caldo dei fondi pensione e del destino del «Tfr» (il trattamento di fine rapporto), il ministro ha parlato di questioni «da affrontare». Però in «modo disteso, con tranquillità perché le varie posizioni presentano dei problemi».

Se. Ser.

CONSORZIO RISANAMENTO VALLATA FIUME MARECCHIA
Via Marecchiese n. 195 - 47900 RIMINI

ESITO DI GARA D'APPALTO

Il Consorzio Risanamento Vallata Fiume Marecchia - Via Marecchiese n. 195 - 47900 Rimini (Rn), ai sensi dell'art. 20 L. 55/90 rende noto l'esito della seguente gara di appalto esperimento il 6.10.99: Fornitura di tubazioni, pezzi speciali in ghisa sferoidale e in acciaio, collari distanziatori, valvole e casse d'aria per il "Rifacimento della condotta di mandata dal Sollevamento 2B al depuratore Marecchiese". Importo a base d'asta: L. 1.305.158.800. Procedura d'aggiudicazione: pubblico incanto. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso. Offerte ricevute: 2, entrambe ammesse alla gara: JANNONE SPA - TUBI GHISA SPA. Aggiudicatario: JANNONE SPA Via Nicaragua n.4 Pomezia RM con il prezzo di L. 1.151.632.670, pari a euro 694.768,63.

Il Direttore
Ing. Franco Malatesta

Martedì

Lavoro.it
COME TROVARE, COME OTTENERE

In edicola con **l'Unità**





◆ *Il presidente del Consiglio al Senato parla di manovra leggera «nel senso in cui Calvino intendeva la leggerezza»*

◆ *«Non c'è una crisi né virtuale, né reale né annunciata. Il governo che ho l'onore di presiedere lavora nell'interesse del paese»*

◆ *«Il centrosinistra? Un'alleanza strategica e di lungo periodo destinata a confrontarsi con il Polo per la guida dell'Italia»*

D'Alema: dopo la Finanziaria confronto aperto

Il premier incassa il primo sì. Ma Cossiga e Boselli: «Ci spingi fuori dall'alleanza»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA «Vorrei ora svolgere alcune considerazioni di carattere squisitamente politico...». Massimo D'Alema introduce così la parte più attesa del suo intervento al Senato dedicato, per quattordici cartelle, alla legge Finanziaria che palazzo Madama si accingeva a varare. Quella manovra che non chiede più lacrime e sangue ma che per la prima volta dopo anni «dà e non toglie ai cittadini» e che il presidente del Consiglio definisce «leggera, non perché sia di facili costumi ma nel senso in cui Italo Calvino intendeva la leggerezza come una virtù di fine millennio». Quello che D'Alema illustra nella parte più politica del suo intervento poco ha a che vedere con le calviniane «Lezioni americane». Ma è una decisa presa di posizione sulle «indiscrezioni italiane» che ad ogni piè sospinto danno per morituro il suo esecutivo, immaginando blitz e fantasiose soluzioni ad una crisi che a suo avviso non c'è né virtuale, né reale, né annunciata. Il governo che ho l'onore di presiedere sta lavorando nell'interesse del paese e dei cittadini» afferma con decisione D'Alema precisando che quello in corso «è un confronto politico. Nel momento in cui questo confronto dovesse avere sbocchi o effetti che abbiano una rilevanza istituzionale, l'esecutivo si presenterà in Parlamento per le doverose decisioni: di questo mi rendo assolutamente garante». Affermazione fatta senza dimenticare «che il Parlamento dispone di tutti gli strumenti per costringere il governo a venire a misurare in questa sede la solidità della sua maggioranza». La sfida all'opposizione che già dà in agonia il governo è esplicita. Basta presentare una mozione di sfiducia. Poi si vedrà. Ma l'obiettivo che emerge dalle parole di D'Alema è, innanzitutto, quello di far chiarezza all'interno della sua maggioranza e di arrivare, poi, alla fine naturale della legislatura cercando di approvare altre importanti riforme «a cominciare da quella elettorale» che per il capo del governo deve «trovare un perfezionamento in senso maggioritario» in modo da garantire un esecutivo stabile. L'obiettivo è di evitare che si «apra un nuovo divario fra una società ed un'economia che si stanno rimettendo in moto ed un sistema politico appesantito, frantumato, in difficoltà, non in grado di offrire adeguate garanzie di stabilità e coerenza». Incamerata la Finanziaria, «in un quadro di sicurezza», ci sarà il necessario confronto politico, assicura il premier «di cui io stesso avverto la necessità». Una discussione «ampia, a tutto campo, che vada al di là degli aspetti, che possano anche divertire, di carattere botanico o grammaticale, sui trattini». E che porti chiarezza innanzitutto nella maggioranza in cui gli esponenti del Trifoglio ieri hanno mostrato di non gradire le parole di D'Alema. A Cossiga sarebbe piaciuto togliere subito appoggio e ministri. Poi ha prevalso la linea responsabile di aspettare il dopo Finanziaria anche se l'ex Capo dello Stato, Boselli, La Malfa, Folloni, Scognamiglio e Piazza si sentono «ospinti ancor più ai margini, se non fuori dalla coalizione».

■ DATI DI CRESCITA
Le percentuali positive sono la prima e fondamentale verifica del nostro operato»



Bianchi / Ansa

che resta in campo». Ed è l'unica che garantisce il bipolarismo compiuto e l'alternanza, la governabilità del Paese che «è un valore in sé». Anche l'approvazione della Finanziaria è un atto politico che va in questa direzione. È evidentemente soddisfatto il presidente del Consiglio consapevole che un brindisi per i risultati ottenuti forse sarebbe eccessivo ma che le cose vanno per il meglio. «Il sistema produttivo italiano sta uscendo da una fase di difficoltà coincide con la seconda metà dell'anno passato» spiega il premier ma si avvia verso una ripresa, ancora moderata, che va progressivamente acquistando velocità. E se i segnali di una ripresa inflattiva «sono strutturali» è evidente che «il Paese ha acquistato fiducia nelle proprie possibilità». Snocciola cifre positive il premier. Che, finalmente, riguardano anche il Sud che dà se-

gni di risveglio con un saldo positivo delle imprese di trentamila unità. Una riduzione della pressione fiscale superiore ai diecimila miliardi. Positivo anche il dato sull'occupazione per cui i 21 milioni di occupati nel 2001 sono «una previsione ragionevole ed un traguardo concreto». Dati in crescita su cui, dice D'Alema «mi piace insistere poiché possono apparire relativamente aridi. Ma le percentuali positive sono la prima e fondamentale verifica dell'operato del governo». Il messaggio va ad una opposizione «inutilmente polemica». «Non è mio costume enfatizzare ma non si può negare l'importanza di alcuni risultati». Fermezza e tenacia politica, dunque, nella sfida per l'ammodernamento del Paese che è «complessa ma non siamo all'anno zero». Su questa strada, avanti tutta. Parola di premier.



Francesco Cossiga, ieri al Senato mentre scherza con Minniti

Bianchi-Ansa

L'INTERVISTA ■ MASSIMO CACCIARI, sindaco di Venezia

«E ora un patto di fine legislatura»

LUANA BENINI

ROMA Massimo Cacciari, l'elezione diretta dei presidenti delle regioni è legge dello Stato. È contento? «Sono particolarmente positive le norme antiribaltioni: se il presidente viene sfiduciato se ne va e si torna a votare. Positiva anche la possibilità per i presidenti di nominare assessori al di fuori dei consiglieri eletti: questo significa maggiori poteri e responsabilità, maggiore possibilità di movimento rispetto all'assetto del consiglio. L'elezione diretta non è l'innovazione fondamentale. In fondo già si sceglieva fra i due presidenti designati. La differenza sta nel fatto che ora anche il perdente entra di fatto in consiglio regionale come capo dell'opposizione».

Ora si è riaperta la partita sulla legge elettorale. Sul tappeto sembrano esserci prioritariamente il doppio turno di collegio e il trasferimento alla Camera del sistema ora vigente al Senato...

«Sono sempre stato favorevole al doppio turno di collegio alla francese...». La legge Amato-Villone...

«Sì. È quella che produce meno forzature. Anche il sistema del Senato però è un maggioritario a un turno. E qualora il doppio turno non potesse passare...».

Si potrebbe dunque tentare una riforma minimale a partire dall'abolizione dello scorporo e puntando poi a trasferire alla Camera il sistema del Senato? Anche il

presidente Ciampi sembra avallare questa ipotesi...

«Sarebbe comunque positivo cancellare la quota proporzionale. Senza l'eliminazione del proporzionale non ha senso fare alcuna riforma. Stabilito questo, sarebbe un passo avanti, rispetto al sistema attuale, anche trasferire alla Camera il sistema del Senato. Macredosia difficile».

Perché ci sono opposizioni in entrambi i Poli... Si vociferava che nel

no si conoscono effetti e conseguenze, si trattava solo di scegliere».

Secondo lei non sarà dunque possibile un'intesa prima del referendum antiproporzionale?

«Credo sia molto difficile trovare un accordo sulla riforma del sistema elettorale in questo parlamento».

Il referendum è un treno che travolge tutto fino al prossimo maggio?

«Questo non è detto. Ritengo però che sia molto difficile, nel clima attuale, trovare una legge che soddisfi tutte le componenti della maggioranza e che metta d'accordo maggioranza e opposizione».

La legge elettorale dovrà essere comunque al centro della verifica per il nuovo governo?

«Non sarebbe male poterla mettere davvero al centro della verifica senza sfasciare il governo. Mi chiedo però se questa maggioranza e questo governo siano in grado di sostenere ipotesi di riforma radicale senza compromessi».

Che percorso vede per arrivare ad un nuovo governo D'Alema, fondato su un nuovo patto programmatico?

«Sarebbe saggio puntare su una agenda di governo molto concreta, a partire da obiettivi realizzabili. Puntare su

un patto di fine legislatura incentrato soprattutto sulle questioni occupazionali, sugli aspetti finanziari, sui problemi del rapporto con gli enti locali (nodo che neppure la finanziaria affronta). Dopo di che, parallelamente, si discutono le grandi strategie sulle quali costruire un programma per la nuova legislatura. Accavallare i due piani, e pensare a un rilancio delle riforme e ad un patto che lo sostenga per questa fine legislatura, lo vedo molto complicato. Mi muoverei sui due binari. Ogni volta che si sono cercate scorciatoie ci sono stati pasticci che hanno messo in discussione la sopravvivenza stessa del governo».

Un patto di fine legislatura che sia la base per l'ingresso dei Democratici nell'esecutivo?

«Sì».

Il rapporto con Cossiga? L'ex presidente ha confermato comunque la sua scelta nel centro sinistra, al di là dei trattini...

«Non c'è nessuno che può prevedere cosa farà o che cosa abbia intenzione di fare Cossiga. Mi pare che non abbia nessun interesse, al momento, a cambiare collocazione politica. Quando si arriverà alla verifica programmatica per la prossima legislatura si vedrà se è possibile trovare un qualche accordo serio con lui. Ma questo accordo non riguarda solo Cossiga, riguarda tutte le forze dell'attuale centro sinistra. Differenze ce ne sono a 360 gradi, si tratterà di comporre su un programma davvero serio e di respiro».

Le due conquiste, giusto processo ed elezione diretta dei presidenti delle regioni, lasciano ben sperare sulla possibilità di riforma della Costituzione con la procedura dell'articolo 138?

«Dubito che si possa riformare la Costituzione con il 138. Sono da sempre dell'avviso che occorra una vera assemblea costituente dotata di tutti l'autorevolezza necessaria e in cui tutti i partiti mettano le loro forze migliori. Le riforme costituzionali devono avere anche un respiro simbolico... il federalismo non lo fa con il 138».

Assemblea costituente nel 2001? «Certo non la si può fare adesso. La prossima volta chesi va a votare, insieme al Parlamento si vota una assemblea di 70-90 persone che dovranno scrivere nel giro di poco tempo la Costituzione per proporla poi alle Camere al referendum popolare».

Lei sarà candidato per il centrosinistra alla presidenza della regione Veneto...

«Non lo so ancora. Ci sono problemi di verifica sull'azione amministrativa a Venezia: bisogna vedere cosa si può portare a termine e cosa non si può. Non ho ancora sciolto le mie riserve. Devo essere sicuro che tutto quanto corra su binari giusti e non "deragliabili". Ma c'è tempo fino alla fine dell'anno...».

